

✠ MICHELE CASTORO  
ARCIVESCOVO DI  
MANFREDONIA-VIESTE-SAN GIOVANNI ROTONDO

# IL “SOGNO CONDIVISO”: CRISTIANI SULLA SOGLIA

PER UNA CHIESA SINODALE

*Linee Pastorali per l'anno 2016/2017*  
*“Generare nella misericordia”*

*Foto di copertina:*  
*“VII Domenica di Pasqua”*  
Velasco VITALI  
Acquerello su carta  
Lezionario CEI - anno A

*Impaginazione, grafica e stampa:*  
Grafiche Grilli srl - Foggia

*Finito di stampare*  
10 settembre 2016



*“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. So-*

*gnate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.*

*Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese”.*

(FRANCESCO, Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 2015)

## LINEE PASTORALI

## INTRODUZIONE

Il verbo “*che coniugheremo nella carne*” (A. Staglianò) nell’anno pastorale 2016/2017 che sta per iniziare è il primo di quelli utilizzati dalla Chiesa Italiana per il *Convegno Ecclesiale Nazionale*, che si è celebrato a Firenze nel novembre 2015<sup>1</sup>.

Il verbo è “*Uscire*”.

*Uscire*

Accogliendo le sollecitazioni di Papa Francesco, vorrei stimolare la nostra Chiesa diocesana a riflettere su cosa possa significare per noi credenti vivere oggi questo verbo.

In particolare, vorrei collegare tali riflessioni anche con il grande appuntamento della *Visita Pastorale* che ci apprestiamo a vivere in Diocesi.

Coniugherò questo verbo attraverso una serie di gesti da compiere e di atteggiamenti da assumere, per delineare con voi uno stile ecclesiale capace di farsi prossimo all’uomo di oggi.

Lo farò riproponendo a voi e a me le stesse cinque domande che ho presentato al *Convegno Ecclesiale Diocesano* nel maggio scorso e tenendo conto del prezioso materiale che mi è pervenuto dai Tavoli di lavoro sulle priorità pastorali, individuate nella lettera pastorale della *Famiglia*, della *Missione dei laici*, dei *Giovani* e del *Mondo del lavoro*<sup>2</sup>. Tutto ciò in segno di una Chiesa diocesana che si sforza di camminare in modo sinodale, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri di cui lo Spirito l’arricchisce.

Queste *Linee pastorali* si dividono in tre parti.

Nella *prima* e *seconda* parte propongo delle riflessio-

*1ª e 2ª parte  
delle LinP*

---

<sup>1</sup> «L’uomo è designato a essere l’ascoltatore della parola che è il mondo. Dev’essere anche colui che risponde. Mediante lui, tutte le cose devono tornare a Dio in forma di risposta» (R. Guardini).

<sup>2</sup> CASTORO MICHELE, “*Va’ e d’ora in poi non peccare più* - Generare nella misericordia” - Lettera Pastorale, 2015, pagg. 57 ss.

ni *teologico-spirituali* per giustificare la scelta del verbo “Uscire”, evidenziando alcune significative implicanze pastorali. Lo scopo è di disegnare una “*Chiesa in uscita*”, una “*Chiesa sulla soglia*”, che sia in grado di coniugare insieme le spinte sempre profetiche del Vangelo con la situazione del mondo di oggi.

3ª parte delle  
LinP

Nella terza parte, alla luce di quanto emerso nei Tavoli di lavoro del *Convegno Ecclesiale Diocesano*, cercherò di dare delle *indicazioni operative* in relazione ai **quattro ambiti che abbiamo scelto quali aree preferenziali su cui canalizzare le nostre energie**.

Per realizzare queste istanze io stesso, in qualità di Pastore e di servo di questa Chiesa particolare, ho deciso di scendere per primo in strada visitando, nella prossima Visita Pastorale, da pellegrino e padre la nostra diocesi.

Venendo a voi “*con timore e gioia grande*” (Mt 28,8), sarò in atteggiamento di ascolto vivo, attento di ciascuno di coloro che frequentano le nostre comunità e di quelli che si tengono ai margini di essa<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> «La stessa ricerca della piena comunione induce a una sempre più convinta attenzione nella pastorale della Chiesa verso i cosiddetti “non praticanti”, ossia verso quel gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza e stanno ai margini della comunità ecclesiale. Sovente si tratta di persone di grande dignità, che portano in sé ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità, o più semplicemente sono cristiani abbandonati, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione.

Questa area umana, cresciuta in modo rilevante negli ultimi decenni, chiede un rinnovamento pastorale: un'attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana...» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia - Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000, 2001, nn. 57 ss.*).

## IL “SOGNO CONDIVISO”: CRISTIANI SULLA SOGLIA





Convegno Ecclesiale Diocesano  
*San Giovanni Rotondo, 11-12 maggio 2016*  
Archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi  
di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo



## LE RAGIONI DI UNA SCELTA

### 1. Perché uscire?

Ci sono almeno quattro motivazioni – esigenze derivanti dalla nostra fede – che motivano la scelta di questo verbo, esse sono di ordine *teologico*, *crisialogico*, *ecclesiologico* e *antropologico*.

#### a. Uscire è un'esigenza teologica

In primo luogo dobbiamo uscire per rendere ragione della vera identità della nostra fede e di quel Dio in cui crediamo, cioè il Dio rivelatoci in Cristo Gesù.

*Esigenza teologica*

*“Guardando il suo volto (quello di Cristo) che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte ( cfr. Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio [...] diventa sempre più grande di se stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanità cristiana e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto”<sup>4</sup>.*

---

<sup>4</sup> FRANCESCO, Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 2015.

Dio in se stesso è uscita, perché è un Dio che ama.

Dio esce per farsi dono e non smette mai di andare a cercare coloro che ama, al di là dei propri meriti.

Gesù ci ha rivelato **non** un Dio chiuso nella propria beata perfezione, ma un Dio “*sulla soglia*”, quando, nella parabola del *Padre misericordioso* (Lc 15, 11-32), ci ha presentato il Padre che è uscito sia per accogliere *il figlio minore*, che stava tornando da una vita dissoluta, vita di morte e di fallimento, sia *il figlio maggiore* che faceva fatica a ri-accogliere il fratello ritrovato.

Nell’A.T. Dio esce scendendo, e scende dopo aver udito il grido degli ebrei schiavi in Egitto. Scende per liberare e restituire dignità:

*“Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele [...]”* (Es 3,7ss).

Se Dio esce da sé, per incontrare l’altro da sé, Egli mette in uscita tutti coloro che credono in Lui.

Nello stesso testo dell’Esodo continua: “*Perciò va! Io ti mando dal faraone. Fa uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!*” (Es 3,10).

Questo invito rivolto a Mosè, è rivolto anche a noi chiamati ad andare nell’Egitto di oggi per liberare i nuovi schiavi da ciò che impedisce loro di incontrare Dio.

## b. Uscire è un'esigenza cristologica

Se il Padre esce da sé per donarsi nel Figlio, è anche vero che il Figlio esce dal Padre<sup>5</sup> per donarsi a noi e per donarci il Padre, per riportarci al Padre.

*Esigenza  
cristologica*

Cristo stesso, che ci ha rivelato un Dio che è un Padre in uscita, è uscito a sua volta dal Padre.

In Lui, l'uscita non è stata una scelta indolore, ma, al contrario, ha richiesto una decisione che ha implicato una radicale e totale spoliazione. Non c'è uscita senza spoliazione. Egli si è spogliato della sua divinità<sup>6</sup> per condividere fino in fondo la condizione di fragilità e di fallimento dell'intera umanità, e lo ha fatto facendosi servo – servo sofferente (cfr. Is 52,13-53,12) – di tutti, specialmente degli ultimi e dei dimenticati, dei lontani: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”* (Mc 2,17).

Cristo ci chiede di uscire, uscendo Egli stesso, oggi, con noi: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli [...] Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (cfr. Mt 28,19-20).

*“Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il no-*

<sup>5</sup> «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo» (Gv 16,28a).

<sup>6</sup> «Cristo Gesù ... pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (cfr. Fil 2,6-7a).

*stro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15)»<sup>7</sup>.*

Non c'è uscita senza abbassamento e senza svuotamento, senza spoliamento e senza rischio di perdersi. Ma noi che crediamo nella logica della Pasqua sappiamo che chi perde la propria vita la ritrova (cfr. Mt 16,25) in Cristo Gesù.

### **c. Uscire è un'esigenza ecclesiologicala**

*Esigenza  
ecclesiologicala*

*“Voi uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr. Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo»<sup>8</sup>.*

È nell'indole della Chiesa uscire per cercare e raccogliere i pezzi di umanità che sono lontani dalla fede e dalla grazia di Dio.

Usciremo perché ce lo chiede il Signore, che è Signore di misericordia. Ce lo chiede proprio nel mentre lo celebriamo nella liturgia e nei sacramenti. Più celebriamo il mistero pasquale di Cristo nella liturgia e più Egli ci chiede di andare da quei fratelli che lo credono ancora morto per annunciare il vangelo della resurrezione. Il pane che spezziamo nelle nostre comunità Egli ci chiede di spezzarlo allo stesso modo fuori dalle nostre chiese. Come è stato sottolineato nel Convegno di Firenze:

*“...la celebrazione eucaristica domenicale sembra essere vissuta come luogo formativo dell'uscire, del prendersi cura e dell'accompagnare la vita nella modali-*

<sup>7</sup> FRANCESCO, Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 2015.

<sup>8</sup> *Ivi.*

*tà del farsi dono, dalla quale scaturiscono i motivi dell'incontro e i criteri guida per ogni espressione di Chiesa e ogni attività pastorale*"<sup>9</sup>.

Ce lo chiede la sua misericordia che aspetta solo di esplodere laddove non è né creduta né sperata.

Non solo chiamati, ma anche inviati.

Non c'è *invio* senza *vocazione* e non c'è *vocazione* senza *invio*. Non siamo stati chiamati per restare chiusi nel cenacolo delle nostre celebrazioni, ma per effondere la potenza dello Spirito Santo in mille pentecosti e in mille piazze<sup>10</sup>. Se dobbiamo uscire lo dobbiamo fare per vocazione e non per capriccio o per moda.

Chiamati e inviati, scopriamo di essere *credenti itineranti*. Esposti alla noncuranza o alla derisione di chi non ci capisce e non ci comprende, di chi non crede e anche di chi ci snobba e ci ferisce. Dobbiamo avere la consapevolezza che siamo inviati nel mondo non come padroni ed egemoni, ma come *"agnelli in mezzo ai lupi"* (Lc 10,3), sapendo che se hanno perseguitato il Signore Gesù, perseguitate

*Credenti  
itineranti*

<sup>9</sup> D. ALBARELLO, «"Uscire" - Sintesi e proposte» - V Convegno di Firenze, 2015.

<sup>10</sup> *"Signore, se ci innamorassimo di te, così come nella vita ci si innamora di una creatura, o di una povera idea, il mondo cambierebbe. Accresci la nostra tenerezza per la tua Eucaristia, verso la quale la disaffezione di tanti cristiani oggi si manifesta in modo preoccupante. Stiamo diventando aridi, come ciottoli di un greto disseccato dal sole d'agosto. Lascia che la nuvola della tua grazia si inchini dall'alto della nostra aridità. Signore, in te le fatiche si placano, le nostalgie si dissolvono, i linguaggi si unificano, le latitudini diverse si ritrovano, a vita riacquista sempre il sapore della libertà. Insegnaci a portare avanti nel mondo e dentro di noi la tua Risurrezione. Tu sei presente nel Pane, ma ti si riconosce nello spezzare il pane. Aiutaci a riconoscere il tuo Corpo nei tabernacoli scomodi della miseria e del bisogno, della sofferenza e della solitudine. Rendici frammenti eucaristici, come tante particole che il vento dello Spirito, soffiando sull'altare, dissemina lontano, dilatando il tuo "tabernacolo" (don Tonino Bello).*

ranno anche noi (Gv 15,20). È questo il nostro *nomadismo*: il nomadismo della minoranza e dell'incomprensione, delle avversità e delle ostilità da parte di chi non ci conosce, e di chi, per tanti motivi, non ancora crede in Gesù. Nei confronti di queste persone siamo chiamati a vivere la logica della ricerca e dell'attesa, della pazienza e del perdono.

Solo se saremo nomadi della fede sapremo attraversare i deserti di oggi, sapremo entrare nei luoghi che dalla fede si sono allontanati.

Le periferie esistenziali sono nel cuore di Dio. Esse non vanno lambite, ma attraversate, assunte, abitate ed evangelizzate. Afferma il Papa:

*“Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. (...) Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”<sup>11</sup>.*

#### **d. Uscire è un'esigenza antropologica**

*Esigenza antropologica*

Uscire è un'esigenza antropologica. Perché l'uomo di oggi è chiuso in se stesso, ripiegato nel proprio *ego*.

È un uomo arroccato nel proprio io, a difesa, rispetto a tutto ciò che lo rende insicuro e incerto.

È un uomo spaventato e restio ad ascoltare l'annuncio esigente del Vangelo che invece chiede di *“rinnegare se stessi”*, di *“uscire dal proprio io”* per aprirsi al progetto salvifico di Dio e alle esigenze dei fratelli.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 20.

Uscire è un modo per testimoniare noi per primi la logica dell'amore e del dono, dell'alterità e del farsi prossimo, della fraternità e della condivisione. Una logica che ci porta a mettere in comune quanto ciascuno possiede (cfr. At 2,44; 4,32) per il bene della comunità.

Uscire ci aiuterà a disegnare un nuovo umanesimo capace di rimettere al centro la dignità delle persone e per ricostruire spazi di comunità. Un umanesimo incentrato sui volti e sulle relazioni, sui vissuti e sui legami, sulle domande e sui grandi interrogativi che attraversano il cuore della gente che incrociamo in ogni momento della giornata, in ogni attività pastorale.

## 2. Uscire da dove?

Non si tratta di uscire da dei luoghi, ma da degli schemi, dagli stereotipi di una fede che non incide, da una religiosità omologata e a volte troppo paga di sé, allo scopo di abbracciare una fede *profetica* e *scomoda*, una fede *vissuta* e *testimoniata*. Si tratta di uscire da una mentalità spesso troppo ripiegata sul già dato e su ciò che è stato acquisito.

*Uscire da sè*

Si tratta di uscire ancor più da quel luogo che ci tiene prigionieri: cioè uscire da noi stessi, dai nostri gruppi a circuito chiuso, dalla pretesa di avere sempre ragione. Uscire anche dai nostri poteri e dai nostri agi, dai privilegi e dalle nostre comodità spirituali, dai nostri orari e dalle nostre abitudini. Dalle nostre certezze e dalle nostre sicurezze. La fede non è per chi si sente arrivato, ma per chi è sempre pronto a ripartire.

Dobbiamo uscire anche dalle nostre paure. Da tutte quelle forme di scoraggiamento che paralizzano la nostra capacità di inventarci forme nuove di evangelizzazione e

che restringono lo sguardo solo su chi è già dentro, su ciò che è alla nostra portata.

Dobbiamo uscire specialmente dalla paura di perdere qualcosa, o qualche posizione, andando oltre ciò che abbiamo acquisito.

Dobbiamo entrare nella logica che nulla è per noi, nulla ci è dato che non dobbiamo *ri-dare* e *ri-donare* gratuitamente. Chi esce assume dentro di sé la logica del Vangelo che è la logica della perdita. Con Gesù, chi perde vince.

Molti di noi però vogliono vincere sempre. Vogliono un trionfo facile e così si espongono alla tentazione che Gesù stesso ha vissuto, quando, nella sua ultima ora, ha ricevuto un invito suadente: “*Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!*” (cfr. Mt 27,40).

Molti cercano il successo pastorale. Si ritagliano terreni facili dove evangelizzare, lasciando a se stesse quelle situazioni che sono al limite e dove il Vangelo pare non possa arriverà mai.

La fede, se da un lato ci consola e ci sazia, dall'altro non ci protegge, non ci rassicura, non promette situazioni di comodità e di egemonia, ma ci espone alle richieste esigenti del Vangelo, alla sequela del Crocifisso-Risorto. Ascoltiamo ancora Papa Francesco:

*“...preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”<sup>12</sup>.*

---

<sup>12</sup> Ibid. 49.

### 3. Come uscire?

Non è una questione di tecniche o di strategie, ma di stile di vita e di modo di relazionarsi.

A questa domanda voglio rispondere richiamando a tutti noi la pratica delle sette *Opere di misericordia corporali e spirituali*<sup>13</sup>. Le richiamo qui brevemente invitando tutti ad approfondirle durante l'anno pastorale per trovare ispirazione e motivazioni al nostro servizio e al nostro apostolato:

#### **Le opere di misericordia corporali:**

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti

#### **Le opere di misericordia spirituali**

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare a chi no sa
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

---

<sup>13</sup> M. CASTORO, "Va' ed ora in poi non peccare più" - Generare nella misericordia, Lettera pastorale, 2015, pagg. 61 ss.

Queste Opere di misericordia costituiscono una sintesi di tutto il vangelo. Si tratta di definire lo stile del credente e soprattutto lo stile pastorale delle nostre comunità affinché siano più accoglienti e sappiano farsi compagni di viaggio al fianco di chi si è perduto. E lo stile non può che essere quello che ci ha consegnato Papa Francesco nella sua Esortazione postsinodale “*Amoris Laetitia*” che è lo stile del *discernimento* delle *fragilità umane* che non vanno scartate, ma comprese affinché possano essere toccate dalla grazia e dalla misericordia.

#### 4. Uscire per andare dove? Per andare verso chi?

Con questa quarta domanda vogliamo individuare i *luoghi* e soprattutto i *destinatari*, con un occhio particolare a tutti quei “*nuovi*” destinatari che da tempo si sono allontanati dalla chiesa e che più che giudicati vanno cercati, si dona loro la nostra compagnia, si fa strada insieme. Nella consapevolezza che il Signore chiama tutti e che noi, che siamo i vicini, non possiamo dimenticare i lontani:

*“Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. [...] Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!”<sup>14</sup>.*

...attraversare i  
“deserti”...

In primo luogo dobbiamo uscire per attraversare i molteplici e variegati *deserti* del nostro tempo. Sono tanti i deserti di oggi, io mi limito a indicarne alcuni.

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 113.

*I deserti del linguaggio:* alcune parole, infatti, non hanno più la capacità di comunicare. Per questo siamo chiamati a fare attenzione al tipo di linguaggio che utilizziamo nella catechesi, nell'evangelizzazione, nelle omelie, nell'insegnamento della religione, nel dialogo con i non credenti, nelle relazioni con tutte quelle persone che da "*analfabeti religiosi*" vengono a chiederci i sacramenti.

...del  
linguaggio

*I deserti delle relazioni e dei legami affettivi,* ormai diventati sempre più fragili perché meno radicati nei valori del Vangelo, e sempre meno stabili e duraturi, perché alla mercé della logica dell'*usa e getta* tipico del consumismo dilagante che tratta gli affetti come merce di scambio e non come relazioni interpersonali del reciproco prendersi cura.

...delle relazioni

*I deserti educativi* che toccano e frantumano i canali tradizionali di trasmissione, specialmente quando questi si verificano in famiglia, luogo primario per l'educazione delle nuove generazioni, o a scuola il cui compito è la formazione integrale della persona.

...educativi

*I deserti dei luoghi sociali* oramai privi del senso di comunità. Luoghi spesso minati dall'illegalità e dall'indifferenza, dall'abusivismo edilizio e dall'inquinamento ambientale che compromettono lo sviluppo armonico e integrale delle persone e l'instaurarsi di quelle relazioni interpersonali capaci di far superare la solitudine e l'abbandono.

dei luoghi  
sociali

*I deserti dello spirito.* È inutile dire che stiamo vivendo la più grande crisi spirituale del dopoguerra. Uscire è saper leggere tale vuoto interiore. Saper discernere questa aridità spirituale. Il culto del corpo, dei beni materiali, della propria immagine e dell'apparire sono veri ostacoli alla evangelizzazione che mira a contagiare tutta la persona, nella sua interezza di intelligenza, corpo, anima, spirito e cuore. I deserti dello spirito sono tutte quelle situazioni dove l'uomo non sente più la necessità di trascendersi e

...dello spirito

di aprirsi a Dio. Situazioni dove Dio è percepito come inutile e insignificante. Tocca a noi riaccendere la sete di Dio nel cuore della gente. Lo faremo se con la nostra sete contagheremo la loro aridità.

“...oltre a costruire ponti, bisogna farsi pozzi”

Ogni comunità uscendo è chiamata farsi pozzo a cui far attingere l'acqua nuova della grazia e della misericordia: l'acqua della *libertà* ritrovata, della *verità* creduta, della *bellezza* riabilitata, del *bene* reso di nuovo possibile, dell'*unità* che ci rende di nuovo tutti fratelli. Oltre alla costruzione di *ponti* per creare occasioni di incontro e di dialogo, è arrivato il tempo di costruire *pozzi*, perché in questo tempo svuotato di senso se Cristo non viene proposto da noi come la vera acqua che disseta il cuore dell'uomo, la gente si rivolgerà ad altre acque che non dissetano.

Dobbiamo uscire per andare verso le *periferie esistenziali*. Verso tutte quelle situazioni dove l'uomo è meno uomo, dove la dignità delle persone è calpestata. Su queste periferie esistenziali mi soffermerò in seguito. Tali periferie sono luoghi “parrocchiali” a tutti gli effetti, perché per una parrocchia:

*“La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto”<sup>15</sup>.*

## 5. Uscire per fare cosa?

Non tocca a me definire ora le modalità concrete e operative della pastorale di ogni comunità. Tuttavia, voglio so-

<sup>15</sup> Ibid. 30.

lo richiamare l'attenzione sulle sfide che la *nuova evangelizzazione* ci pone davanti, cercando di trovare, accanto a quelle classiche che ormai non bastano più, nuove forme di comunicazione della fede e di annuncio del Vangelo che ci consentano di incarnare il messaggio di Gesù nel territorio in cui sono ubicate le nostre comunità, nella storia di oggi.

Dobbiamo anzitutto assumere un *nuovo stile pastorale*, facendo nostre le suggestive parole di Papa Francesco: *Nuovo stile pastorale*

*“Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)”<sup>16</sup>.*

In particolare dobbiamo prenderci cura della tante forme di fragilità, da quella materiale a quella relazionale, da quella affettiva a quella sociale, da quella morale a quella più profondamente spirituale legata spesso all'indifferenza religiosa o alla pratica dell'ateismo, spesso derivanti da una fede superficiale e infantile, o legate a scelte di vita senza senso e senza riferimento alla trascendenza di Dio.

Non si tratta di trasformare il cristianesimo ad una semplice etica sociale, né far diventare le nostre chiese in succursali dei servizi sociali, ma di vivere il Vangelo della carità, di fare la carità nella verità, e di riconoscere Gesù ne-

<sup>16</sup> Ibid. 49.

gli ultimi e nei poveri, negli esclusi e nei perdenti, come ci dice in un altro passo Papa Francesco:

*“È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!»<sup>17</sup>*

---

<sup>17</sup> Ibid. 210.



San Giovanni Rotondo VISITA PASTORALE 2016-2021

Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

IN NOMINE IESU

Convegno Ecclesiale Diocesano  
*San Giovanni Rotondo, 11 maggio 2016*  
Archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi  
di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo



## UNA CHIESA SULLA SOGLIA

Tutto questo fa di noi una Chiesa che si pone sulla *soglia*; tra Gerusalemme e Gerico, si colloca su quella strada dove i malcapitati della storia incappano nei briganti<sup>18</sup> di turno che calpestano l'immagine di Dio inscritta sul volto di ogni uomo .

Una chiesa dalle *porte aperte*, che quando esce nel mondo non lascia il Cristo nelle chiese e quando entra in chiesa non lascia il mondo fuori.

La soglia è quella zona di cerniera tra il mondo e l'immenso tesoro della Grazia divina che attende solo di straripare in noi e attraverso di noi per raggiungere le case e il vicinato e guarire e lenire, sanare e redimere, dare sapore e illuminare, dare senso e orientare.

Possiamo noi chiudere i tesori della Grazia divina che attraverso i sacramenti aspetta solo di raggiungere tutti gli uomini?

Possiamo noi imprigionare lo Spirito di Dio che soffia dove vuole?

*“La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nem-*

<sup>18</sup> cfr. Lc 10, 25-37.

*meno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi*<sup>19</sup>.

## 1. Uscire è un verbo che nasce dalla celebrazione

*“Ite, missa est”*

Ogni volta che finisce una celebrazione eucaristica ci sentiamo dire *“Ite, missa est”*. Cioè *“andate, la messa è finita”*.

Eppure la Messa – quale incontro con Cristo nella Parola e nel Pane – non finisce mai. Ciò che finisce “dentro” continua “fuori”.

Eppure sentiamo questo verbo impegnativo: *“andate”*. *“Andare”* è un verbo che ci mette in *uscita*.

È quando finisce che la Messa comincia. Finisce *dentro* e comincia *fuori*. E quindi non finisce mai.

Uscire dalla chiesa non è lasciare in chiesa quello che abbiamo celebrato, ma continuare a celebrarlo, in un diverso registro, nella vita. Tutto comincia dalla celebrazione eucaristica e tutto in essa termina.

Unire liturgia e vita è importante per un credente.

E il verbo che fa da anello di congiunzione tra il finire della celebrazione e il ricominciare della vita è il verbo *“Andare”*.

Ma per *“Andare”* dobbiamo *“Uscire”*. È un verbo *liturgico*, ma anche *missionario*. Anzi è missionario e liturgico insieme.

Per noi tutto comincia dalla celebrazione del Mistero di Cristo morto e risorto. Tutto comincia dalla Liturgia, in particolare dall’Eucaristia, dove il pane della Parola e il pane vivo di Cristo offerto sull’altare ci donano, come ad Elia, la forza necessaria a percorrere il cammino lungo e faticoso dell’uscita, nel mentre ci accingiamo ad attraversare le strade del mondo.

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 47.

Ogni celebrazione finisce con un mandato: "*andate*". "*...andate*"

Il verbo uscire è come una cerniera che unisce il momento della celebrazione con quello della testimonianza e dell'operosità, il momento dell'intimità con Cristo con quello della evangelizzazione e della missione. Il momento della contemplazione e quello dell'azione e della missione. È un verbo che ci pone sulla soglia: tra l'eterno e il tempo, tra il già e il non-ancora, tra l'umano e il divino. In qualche modo possiamo dire che il compimento della celebrazione è la missione e la fonte della missione è la celebrazione.

## **2. Uscire è un verbo missionario che esige a sua volta una chiesa missionaria**

Durante il nostro Convegno Diocesano, Padre Giulio Albanese ci ha detto che "*la Missione non può più ridursi solo alla celebrazione dei sacramenti, o all'ossessiva pretesa di ridurre tutto ad un compendio di leggi, leggine e dottrine*"<sup>20</sup>.

Si tratta di entrare nei luoghi dove si svolge la vita: dove essa nasce, cresce e pulsa, per dare supporto a chi, lasciato solo, vive la tentazione di scoraggiarsi. Ma anche entrare dove la vita viene fatta morire, dove viene offesa e sfruttata, calpestata e spezzata, per far rinascere ciò che sembrava perduto e ciò che sembrava irreparabile.

Se usciremo porteremo la Grazia nei luoghi dove questa è sconosciuta e ignorata, dove le fragilità sembrano irreparabili. Quest'anno, visitando la diocesi, vorrei anche visitare i luoghi dove il vangelo non è arrivato. Le parrocchie, mentre curano i giardini fioriti delle anime riconciliate con Dio, cerchino anche di andare nei *bassi fondi* di og-

---

<sup>20</sup> Relazione tenuta l'11 maggio 2016 - cfr.: <http://www.diocesi-manfredoniaviestesangiovannirotondo.it/ced-2016/>

gi, per riportare a casa quei figli e fratelli che lontani dalla casa del Padre sono tormentati da una inquietudine che esige un adeguato discernimento.

Gesù non ci manda a coloro che sono sani, ma agli “*zoppi, storpi, ciechi, sordi*”. La domanda è: chi sono oggi a incarnare queste figure evangeliche?

### 3. Uscire è un verbo comunitario

...insieme

Chi esce da solo prima o poi si perde, oppure si stanca. Sente su di sé tutto il peso delle responsabilità. O si scoraggia, se le cose vanno male, oppure si monta la testa se comincia a vedere i primi frutti. Se usciremo insieme ci sosterremo gli uni gli altri e potremo avanzare con maggior coraggio.

Gesù nel Vangelo invia i suoi discepoli sempre due a due (Lc 10,1).

Questo significa che è tutta la comunità che deve sentirsi inviata. Non si tratta di uscire **dalla** Comunità, ma di uscire **come** Comunità. Se usciremo come comunità crederemo comunità ovunque andremo. E la Comunità oggi è la grande assente sia in famiglia che nella società civile.

Se usciremo come Comunità, contageremo di comunità ogni luogo diventato oggi poco comunitario.

C'è una “voglia di Comunità”<sup>21</sup> proprio laddove non c'è Comunità. Tocca a noi percepire questo desiderio sommerso, per evangelizzarlo e aiutare la gente ad essere meno sola. Se faremo questo vinceremo l'individualismo e la frammentazione sociale che tanto mina le nostre famiglie e la nostra intera società. Siamo chiamati ad essere costruttori di Comunità dentro e fuori le mura delle nostre chiese.

<sup>21</sup> cfr. Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Roma-Bari 2001.

Una chiesa in uscita esige la valorizzazione di tutte le vocazioni e di tutti carismi, con un'attenzione particolare al ruolo dei laici quali lettori attenti di ciò che accade nel mondo per incarnare la bellezza del Vangelo nelle situazioni di vita concreta e quotidiana.

#### **4. Uscire è un verbo di servizio e di profezia. È un atto di misericordia**

Ogni volta che i profeti ascoltavano la Parola di Dio uscivano da se stessi, uscivano di casa, uscivano dal tempio, dai loro schemi. E la parola che portavano era sempre una parola scomoda in luoghi spesso ostili. Uscivano non per dominare o accampare ruoli e meriti, ma solo per servire, rischiando la propria vita. Noi dobbiamo uscire per servire l'uomo che ha perso sia Dio che se stesso, per incarnare profeticamente la novità del vangelo.

*Uscire  
per servire*

Noi usciremo per raccogliere i dispersi, per rafforzare i legami sfilacciati, per costruire spazi di prossimità e di socialità, per dare un senso nuovo all'affettività. Al Convegno di Firenze è stato detto che oggi c'è bisogno di un *nuovo umanesimo in Cristo Gesù*. E faremo questo cominciando dalla famiglia, che oggi è lasciata sola ad affrontare le tante sfide che la interpellano; per poi arrivare alle scuole nelle quali domina un laicismo sterile e un relativismo etico che disorienta i nostri giovani e li distoglie dalla ricerca della verità e del bene; arriveremo ai quartieri che spesso vivono dinamiche sociali che le parrocchie il più delle volte né conoscono né comprendono; ai tanti adulti disorientati e disincantati; ai gruppi giovanili spesso preda di modelli di vita superficiali ed effimeri; ai condomini, alle periferie, alle istituzioni e alle associazioni.

Questo esige un cambiamento di prospettiva: dobbiamo cominciare a diventare una *Comunità itinerante*, una

Comunità in continuo esodo, che sa dialogare con il proprio territorio, che si lascia interrogare dalle domande degli uomini e dalla Parola di Dio sparsa nei mille semi del Verbo. E tutto questo allo scopo di capire e farsi capire, di incontrare e farsi incontrare, di accompagnare e di orientare, di provocare e di inquietare, di accogliere e affiancare.

*Visita Pastorale  
come stile  
pastorale*

La mia prossima *Visita Pastorale* sarà l'occasione per rafforzare questo stile pastorale, per cominciare a diventare "*Chiesa sulla soglia*", in grado cioè di condividere progetti, esperienze, idee, ma anche sconfitte e fragilità, limiti e possibilità, nella consapevolezza che non siamo soli. Infatti, il Consolatore – lo Spirito Santo – che il Signore risorto ci dona continuamente, non solo ci guiderà alla verità tutta intera ma anche alla carità tutta intera.

Solo se sapremo essere una Chiesa in uscita, avremo ottemperato al comando di Gesù che ci ha detto: "*Siate, misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*" (Lc 6,36).

Perché, se è vero che ci salverà la *misericordia ricevuta*, è anche vero che ci salverà la *misericordia donata*.



Convegno Ecclesiale Diocesano  
*San Giovanni Rotondo, 12 maggio 2016*  
Archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi  
di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo



## ... SULLE PRIORITÀ PASTORALI

Il Signore ci chiama a portare il Vangelo ovunque e a chiunque. Eppure ci sono delle priorità.

In questa parte, utilizzando i risultati emersi dai Tavoli del *Convegno Ecclesiale Diocesano*, darò alcune indicazioni concrete per i quattro ambiti della pastorale che abbiamo privilegiato.

La scelta di tali ambiti non esclude gli altri settori. Tutt'altro. Essi servono solo a focalizzare alcune priorità che sono dettate dalle attuali sfide. Intorno ad essi la pastorale è chiamata a tessere tutta una serie di progetti e di iniziative in una unità che trova il suo centro nell'annuncio del Vangelo.

I quattro ambiti sono:

- **La famiglia**
- **I giovani**
- **La missione dei laici**
- **Il mondo del lavoro**

### 1° ambito: la FAMIGLIA

#### 1. Le sfide di oggi e i cambiamenti all'interno della famiglia

È dalla famiglia che dobbiamo ripartire. Quante volte ci siamo detti che la famiglia deve essere al centro dell'annuncio del Vangelo per il solo fatto che in essa si originano, crescono e maturano tutte le relazioni umane che ritmano la vita delle persone durante l'arco della loro esistenza: la *sponsalità*, la *genitorialità*, la *figliolanza* e la *fraternità*. Essa è il luogo dove si formano le identità e dove le persone sperimentano i primi legami affettivi significativi per organizzare le future relazioni sia interpersonali che sociali.

Lavorare sulla famiglia significa lavorare sugli adulti e sui giovani, sui bambini e sugli anziani, sul rapporto tra le generazioni. Tutti i sacramenti che dispensiamo intersecano la vita della famiglia: dal matrimonio dei due giovani, che avendo maturato un amore capace di trasformarsi in “*amore sponsale*”, decidono di amarsi nel nome del Signore, al battesimo che viene amministrato alla nascita dei figli, e poi via discorrendo alla prima confessione e alla prima comunione, fino ad arrivare alla cresima e all’età senile quando anche la malattia comincia a bussare alla porta della vita esigendo il sacramento dell’unzione degli infermi.

La stessa Bibbia, come ha affermato Papa Francesco, “*è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari*”<sup>22</sup>.

Anzi, la Parola di Dio “... *non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino*”.<sup>23</sup>

Se la famiglia è il crocevia di tutta l’esperienza sacramentale, comprendiamo quanto centrale sia nella vita pastorale l’attenzione da dedicare alle varie stagioni della vita che attraversano le famiglie durante l’intero ciclo della loro esistenza. È proprio la crescita nella capacità di amare che deve guidare “*lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni*”.<sup>24</sup>

È inutile dire che uno degli ostacoli oggi che incontrano le famiglie è l’individualismo esasperato che rende difficile oggi il donarsi a un’altra persona in modo generoso.<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 8.

<sup>23</sup> Ibid. 22.

<sup>24</sup> Ibid. 307.

<sup>25</sup> Ibid. 33.

## 2. Dall'indottrinamento alla testimonianza che contagia

Il nostro primo compito è conoscere e capire i grandi cambiamenti che stanno avvenendo dentro e fuori la famiglia, e bisogna fare questo cercando di tenere *"i piedi per terra"*<sup>26</sup>. Lo scopo è quello di farsi carico delle molteplici e complesse sfide, alcune delle quali sono state messe in luce da Papa Francesco: dal fenomeno migratorio alla negazione ideologica della differenza di sesso; dall'attenzione alle persone con disabilità al rispetto degli anziani; dalla decostruzione giuridica della famiglia alla violenza nei confronti delle donne. Dall'analfabetismo affettivo all'abbandono di molti adolescenti da parte di genitori che si sentono impotenti e che pertanto si mostrano o negligenti o tentati di delegare altri a educare i propri figli.

Dai Tavoli del Convegno Diocesano è emersa la necessità di prendere in considerazione le periferie esistenziali: i giovani isolati dal mondo e accattivati dalle tecnologie, le famiglie in difficoltà, il disagio educativo delle giovani coppie, le coppie ferite, i divorziati risposati, i vedovi/e, gli anziani, gli adolescenti difficili da capire da orientare. A queste categorie di persone bisogna dedicare più tempo e più energie da parte delle Comunità parrocchiali.

*Periferie  
esistenziali  
"in famiglia"*

Ponti di solidarietà sono già presenti attraverso i centri di ascolto delle famiglie, gli oratori, i doposcuola ai ragazzi più disagiati, o i momenti di preghiera nelle case delle persone malate e disabili (benedizione delle case, invio di ministri straordinari della comunione, attività delle caritas ecc.) ma servono nuovi strumenti, nuove forme di incontro con queste povertà, sperimentando ed inventando occasioni e luoghi non usuali.

---

<sup>26</sup> Ibid. 6.

*Incontrare  
le povertà  
relazionali*

Un'ulteriore proposta che è emersa dal Convegno Diocesano è che sorgano gruppi, animati da coppie-guida adulte nella fede e mature nella vita nel matrimonio nonché formate in modo serio e mirato ad incontrare le nuove povertà di tipo relazionale e affettivo.

A tale scopo vanno maggiormente valorizzati i gruppi famiglia parrocchiali. Essi dovrebbero aiutare la Comunità ad acquisire lo stile di famiglia, fortemente centrato sull'accoglienza e volto a creare relazioni sincere per fare della parrocchia ciò che essa è "*una famiglia di famiglie*"<sup>27</sup>.

*Missionari  
delle famiglie*

In questa ottica, anche i corsi di preparazione per i sacramenti svolti in parrocchia, dovrebbero prevedere incontri presso le famiglie. Potrebbe rendersi più efficace la visita del parroco alle famiglie, se lo accompagnassero una coppia, diversa per ogni condominio, in modo che successivamente tale coppia possa continuare a frequentare le famiglie incontrate.

Questo tipo di approccio, se da un lato richiede un maggior impegno pastorale da parte delle coppie, dall'altro consente di entrare in un ambito di relazioni più vere con le altre famiglie.

*Percorsi di  
preparazione  
al matrimonio*

Quanto al fallimento dei matrimoni, che inevitabilmente sconvolge il sistema 'famiglia', è stata manifestata la necessità che i percorsi per i fidanzati di preparazione al matrimonio, siano condotti per far acquisire maggiore consapevolezza del significato del sacramento e per creare relazioni con i nubendi, con uno spirito non di indottrinamento ma di accompagnamento, che consenta dopo il matrimonio di proseguire in amicizia il percorso avviato nella fede.

*Accompagna-  
mento  
delle giovani  
famiglie*

Anche le nuove famiglie dovrebbero essere accompagnate da coppie formate che le sappiano seguire con discrezione, condividendo le loro esperienze, attraverso mo-

<sup>27</sup> cfr. CEI, *Comunione e Comunità*, 1980, 23.

menti di ascolto, di incontro e di convivialità, anche presso le loro abitazioni; lo stile individuato è quello tipico della famiglia, ovvero l'aiuto reciproco tra i vari membri dello stesso nucleo diventa aiuto reciproco tra famiglie perché basato su una relazione personale. Per loro va creata un'accoglienza più piena in occasione della Messa domenicale, predisponendo luoghi idonei per accogliere i loro figli durante la celebrazione. Non far percepire mai che i loro figli sono sopportati.

A tale scopo si potrebbero valorizzare i percorsi di iniziazione sacramentale, usando questi momenti sacramentali per operare un annuncio più prossimo attraverso lo strumento della relazionalità e la logica esperienziale. Non dobbiamo solo *insegnare*, ma anche *contagiare*, *testimoniare*, *motivare* ed *entusiasmare*, affascinare, comunicando tutta la bellezza del vangelo e della forza liberante che proviene dal Cristo rivelatore dell'amore del Padre.

*Iniziazione  
cristiana  
e famiglia*

Sarebbe auspicabile, pertanto, che tali corsi fossero tenuti da famiglie e non solo da singoli catechisti, che prevedano nei loro percorsi anche la visita in casa, la condivisione e la partecipazione alla vita della comunità.

Altrettanto utili potrebbero essere i docenti di religione. Fondamentali per il raccordo scuola, parrocchia e famiglie, essi, adeguatamente formati, hanno la possibilità di conoscere e incontrare le famiglie che non transitano nelle parrocchie e che hanno bisogno di aiuto.

*Ruolo  
degli IRC*

Le comunità devono essere laboratori di educazione e di formazione alla genitorialità e anche all'affettività specialmente rivolta quest'ultima agli adolescenti. Spesso l'accompagnamento educativo, poiché è troppo coinvolgente e richiede tempo, viene volutamente evitato da molti genitori ma anche da molti operatori pastorali. Sarebbe auspicabile in parrocchia una seria educazione sessuale, ma è importante la formazione degli operatori pastorali in tal senso.

*Educazione  
all'affettività  
e alla  
sessualità*

I nostri adulti e i catechisti spesso non hanno ancora consapevolezza che affettività e sessualità sono parte di uno stesso cammino di educazione all'amore che poi avrà ricadute importanti nella futura vita di coppia. Non ci può essere catechesi autentica se non si esplicitano le opportunità di comprensione che la Parola di Dio può offrire sui temi della corporeità, della sessualità e dell'affettività. Se non lo faremo noi, i nostri adolescenti saranno preda delle ideologie oggi dominanti (vedi la teoria del Gender) che invece diffondono una visione sbagliata della sessualità e dell'amore. Noi, spesso interveniamo quando il processo di maturazione dell'identità psicosessuale della persona è già avvenuta. Ma è troppo tardi. Questo aspetto è cruciale sia per la pastorale familiare che per la pastorale giovanile.

*...le famiglie  
lontane*

Uno sguardo particolare va dato alle famiglie lontane dal luogo-chiesa: coloro, cioè, che non frequentano la parrocchia e che ne vengono attratti solo quando i figli ricevono i primi sacramenti. Questo momento viene letto da tutti come un dono di grazia, che deve servire da stimolo all'accoglienza e al reintegro di queste persone nella comunità.

## 2° ambito: I GIOVANI

Strettamente legato alla famiglia è l'ambito dei giovani.

### 1. Cosa vuol dire "uscire" nell'ambito dei giovani?

Una chiesa in uscita si preoccupa di rendere accoglienti i luoghi, gli orari, i linguaggi, le attività, gli atteggiamenti della comunità. Lo stesso deposito della fede deve essere consegnato in maniera significativa ai giovani!

Alla nostra Chiesa diocesana, per vivere la dimensione dell'uscire, in special modo nei confronti dei giovani, è chiesto di cambiare prospettiva: dobbiamo passare dal preoccuparsi di come *far venire* i giovani in chiesa al come *andare* per portare il lieto annuncio raggiungendoli dove essi vivono.

*Raggiungere i  
"luoghi di vita"  
dei giovani*

Dunque, bisogna imparare ad abitare i *luoghi* dove i giovani vivono le loro esperienze *senza orari* e senza continuità, entrando nella logica del *perdere tempo* per amore. Questo ci permette di stabilire una reale sintonia, che lascerà emergere il bisogno di interiorità che i giovani condividono solo con chi è veramente interessato a loro e solo nelle giuste condizioni di raccoglimento e di rispetto.

Andare per raggiungerli con un atteggiamento di fiducia che dispone ad accoglierli senza pregiudizi e accordando tanta stima a quanto ciascuno mostra e può offrire alla vita della stessa comunità cristiana.

I giovani non vanno visti solo come un *problema*, ma soprattutto come una *risorsa*, cercando di cogliere e accogliere le tante potenzialità delle quali sono dotati e le novità delle quali si fanno promotori. Al tempo stesso, abbiamo la responsabilità di affiancarli come compagni di viaggio, ascoltarne le confidenze, soccorrere le loro richieste di aiuto, esserci come punti di riferimento stabili nelle loro

*L'accompa-  
gnamento*

esperienze frammentate e nel mare caotico dei loro vissuti e, soprattutto, quando si presentano fragili e contraddittori.

Ogni buon educatore sente primario il compito di valorizzare i giovani, guardando innanzitutto con entusiasmo a quanto essi fanno e amano fare, e anche proponendo esperienze nuove che, da una parte, li aiutino a riconoscere i loro limiti e, dall'altra, li stimolino a superarli.

In questo scambio osmotico tra la comunità cristiana e ogni giovane si crea l'opportunità dell'annuncio del Vangelo, un annuncio fresco e chiaro che mostri la sua bontà sempre e ovunque, non solo nei soliti ambienti e tra le solite persone.

La "grammatica  
giovanile"

Questo ci chiede di *abitare* le parole nuove del mondo giovanile, entrare nella loro *grammatica* e imparare i nuovi linguaggi, fatti non solo di parole nuove, ma soprattutto di strumenti sempre in aggiornamento che creano una mentalità in continua evoluzione, per comunicare in maniera significativa quanto ci sta a cuore e che serve al conseguimento di quella felicità a cui tutti aspiriamo e che ci accomuna tanto quanto la cultura secolarizzata del nostro tempo. Da qui un compito pastorale decisivo: ogni comunità parrocchiale e associazione dovrebbe disegnare una mappa dei luoghi frequentati dai giovani all'interno del proprio territorio allo scopo di dialogare con essi e intercettare le loro domande. Si tratta di costruire una *geografia* dei luoghi e dei vissuti giovanili per individuare le modalità con cui entrare in contatto con loro.

## 2. Cosa facciamo "già"

Nelle nostre comunità da diversi anni sono stati attivati progetti e iniziative che mirano a raggiungere gli obiettivi che caratterizzano una Chiesa in uscita.

Negli *oratori estivi* che permettono alle parrocchie di raggiungere ogni famiglia, facendo una proposta ai figli più piccoli e contemporaneamente ai genitori, vengono coinvolti come animatori tanti adolescenti e giovani, anche tra quanti non frequentano abitualmente la comunità. Le attività sono svolte per le strade e le piazze del quartiere, portando gioia e speranza anche nelle periferie, simbolo del degrado, rivitalizzandole con giochi e momenti di annuncio e preghiera. *Oratorio*

Una grande risorsa si sta rivelando il *teatro*, con la realizzazione di spettacoli di ogni genere e, in particolar modo, dei *musical*. I giovani nel preparare uno spettacolo vivono emozioni forti e profonde, sono aiutati a fare gruppo; scoprono e condividono i talenti; riconoscono, accettano e, a volte, superano i propri limiti e quelli altrui; fanno emergere domande di vita a cui imparano a dare risposte di fede, e domande di fede a cui imparano a dare risposte di vita. Inoltre, possono testimoniare tutto ciò agli spettatori. *Teatro*

*L'esperienza del volontariato* in vari ambiti, dal doposcuola alla visita agli ammalati, dal servizio alle mense al campo estivo tra gli immigrati, aiuta i giovani a mettersi in gioco, crea spazi inediti di confronto e di consapevolezza dei propri doni, e matura gli slanci emotivi in vere e proprie scelte vocazionali di servizio e di carità. *Volontariato*

Il *dialogo con il mondo della scuola*, che da alcuni anni si sta intessendo attraverso la *Missione Giovani* e la *Settimana dell'educazione*, ci offre la possibilità di confrontarci sull'esigenze della formazione e delle proposte culturali fatte ai giovani, ci allena alle sinergie possibili e fa fiorire dalle idee condivise progetti e iniziative che mostrano il potenziale di bellezza e bontà racchiuso nel cuore dei ragazzi e degli adolescenti, pronto ad esplodere lì dove qualche adulto accorda loro fiducia e disponibilità, creando concreti spazi di protagonismo. *Scuola*

I *weekend vocazionali* vengono avvertiti come momenti preziosi nei quali gli adolescenti e i giovani possono concedersi un tempo per loro, per ascoltarsi e lasciarsi provocare dalla Parola di Dio e dalla testimonianza di chi li guida.

I *campi scuola* restano sempre delle occasioni importanti per far vivere un'esperienza coinvolgente per i giovani che li porti ad assaporare il gusto di essere comunità, di sentirsene parte attiva e originale, che li aiuti ad uscire fuori dagli schemi di vite familiari, a volte ridotte a pochi momenti conviviali e a tanti, troppi, momenti di solitudine.

Le *esperienze di missione* sulle nostre spiagge, nelle nostre piazze o in paesi stranieri sta aiutando molti giovani a maturare il coraggio dell'esporsi e la gioia del condividere l'annuncio, portandoli a rafforzare le convinzioni e a puntare sull'essenziale della fede.

Il *progetto Policoro* ci permette di ascoltare e raccogliere il grido di aiuto dei tanti giovani smarriti e disorientati di fronte al mondo del lavoro e dinanzi alla crescente difficoltà ad accedervi. È un'occasione di evangelizzazione di uno dei passaggi fondamentali della vita umana.

*Inadeguatezza  
delle Comunità  
nell'accompagnare  
i giovani*

Le comunità avvertono una crescente inadeguatezza nell'accompagnare i più giovani nel loro cammino di fede, nell'annunciare il Vangelo alle nuove generazioni, che preferiscono sempre più luoghi "altri" rispetto alle parrocchie.

Gli stessi educatori dei gruppi giovani denunciano un imbarazzo sempre più grande nell'offrire una proposta formativa ai loro educandi, che manifestano insofferenza per le regole e gli argomenti, ma soprattutto per metodologie ripetitive e poco coinvolgenti. Tante occasioni formative sia parrocchiali che diocesane si offrono agli stessi educatori, ma esse non riescono sempre a far fronte alle tante e diversificate esigenze nuove che emergono dalla missione educativa.

Gli educatori, inoltre, si sentono soli in questo compito così arduo, perché non sempre vi è una interazione efficace con la comunità parrocchiale, con la famiglia, con la scuola e con le altre agenzie educative. Ogni educatore dovrebbe sentirsi chiamato, scelto e inviato dalla comunità, che a sua volta dovrebbe operare un reale discernimento su chi può svolgere un tale ministero, assicurandogli formazione e sostegno continui.

### 3. Cosa fare "ancora"?

Si avverte il bisogno di creare spazi e momenti di confronto per i giovani, i quali sentono il desiderio di poter dire la loro, poter approfondire con l'apporto di ciascuno le questioni fondamentali della vita e della fede. Il confronto è necessario sia tra coetanei, che tra generazioni diverse. Si sente il bisogno di passare da una Chiesa delle conferenze ad una dei tavoli di confronto, sullo stile del *Convegno Ecclesiale Nazionale* di Firenze, come abbiamo ripetuto per il nostro *Convegno Ecclesiale Diocesano*.

Potrebbero aiutare veri e propri laboratori della fede, nei quali riesaminare collettivamente le esperienze della vita alla luce del Vangelo e della Tradizione. Si propone alle parrocchie di creare un'occasione simile per i giovani della propria comunità (o a livello interparrocchiale nella stessa città) seguendo un itinerario concertato con tutte le parrocchie, in maniera tale da concludere il percorso con un Convegno diocesano.

*Tavoli per  
i giovani*

La fede cresce con e nelle esperienze di vita. Più che, e prima che, illustrare e spiegare contenuti di fede, i giovani chiedono di poter vivere, sporcarsi le mani, essere coinvolti in vissuti che aprano agli orizzonti della fede. Dobbiamo passare da un *modello trasmissivo* ad un modello basato *sull'esperienza e sul contagio*. Questo ci chiede di poten-

ziare le proposte che preferiscono il *fare*, il *progettare*, l'*incontrare*; ci chiede, inoltre, di valorizzare sempre di più il *racconto dei vissuti* e la loro rilettura alla luce del Vangelo; è necessario, infine, tener conto di tutte le dimensioni della persona coinvolte, senza accontentarci della dimensione intellettuale e morale, ma valorizzando anche la dimensione affettiva e relazionale.

Per conoscere i giovani e la loro cultura dobbiamo scrutare continuamente e con competenza i loro vissuti, attrezzare veri propri centri di ascolto, sportelli ai quali possa accedere chiunque, collocati nei contesti più disparati. Ogni giovane deve sapere che la comunità cristiana è a disposizione e pronta all'accoglienza, per qualsiasi situazione.

*Interagire  
con i giovani*

Il miglior modo per conoscerli ed imparare a interagire è viverci accanto. Dobbiamo fare il possibile per stare con loro ed essere interessati a loro. Se non lasciamo che i giovani guadagnino il loro spazio di protagonismo nella società e nelle nostre comunità, valorizzando e correggendo le loro azioni sul campo, mentre facciamo con loro le cose, difficilmente si creerà un dialogo educativo, nel quale si cresce entrambi, educando ed educatore, giovane e adulto.

Per fare ciò, bisogna che i formatori si attrezzino sempre più con gli atteggiamenti giusti e le competenze adatte. Tutti (genitori, educatori, adulti e giovani) necessitano di una formazione che li renda capaci di ascoltare ogni persona, di cogliere le domande vere, di accoglierle con amore e paternità, di saperle educare e farle maturare fino a diventare domande di Dio, domande di Vangelo.

È opportuno che tutte le persone adulte che si dedicano ai giovani si formino e si confrontino tra di loro per condividere le competenze e anche per creare alleanze educative sempre più forti e coerenti.

#### 4. Risorse e progetti

Nella nostra diocesi sono presenti già alcune risorse disponibili per la realizzazione di alcuni progetti:

- I volontari dell'*Associazione Dare*, che abitano stabilmente nella casa dei giovani "Ciccone" a Mattinata, sono a disposizione per un percorso pastorale attraverso la realizzazione di un *musical* assieme a quanti lo desiderano, sia nelle parrocchie, che in altri luoghi.
- Tramite i Missionari scalabriniani si può accedere a *Scalamusic* e a percorsi di formazione alla pastorale giovanile interculturale.
- Tramite la *Caritas* e la *Casa della Carità* si possono attivare progetti di volontariato in vari ambiti (minori, immigrati, poveri, ammalati, anziani).
- Il *Progetto Policoro* ci permette di indirizzare i giovani in cerca di occupazione a persone qualificate che possono aiutarli nel cercare qualche soluzione.
- Il *Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile e Vocazionale* (assieme a diversi religiosi e religiose) attiva percorsi formativi per ragazzi, adolescenti e giovani (weekend vocazionale, musical, ritiri, missione estiva).
- La *Settimana dell'educazione* è presente in ogni scuola della diocesi e può essere l'occasione per attivare alleanze e sinergie di ogni genere.
- Il *sito diocesano* e altri *network* curati da alcuni uffici possono essere utilizzati per ampliare la comunicazione e l'interazione sui *social*.
- L'*Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali* è a disposizione per sostenere quanti vogliano utilizzare i mezzi cartacei o digitali per la comunicazione pastorale.
- Con l'aiuto dell'*Ufficio diocesano per la Famiglia* si possono attivare progetti di formazione alla genito-

rialità, all'affettività e alla sessualità. Tale formazione può essere proposta ai genitori, agli educatori, agli insegnanti, ai giovani stessi.

- Le iniziative diocesane - quali il *Pellegrinaggio dei Giovani*, la *Giornata dei Giovani*, il *Rally della Pace* - devono essere vissute come occasioni irrinunciabili per educare alla dimensione diocesana, al confronto con l'esperienza di tanti che credono e sentono forte il senso di appartenenza alla Chiesa.
- Il campo *Io ci sto* presso la parrocchia di Borgo Mezzanone può essere una favorevole occasione per far vivere ai giovani maggiorenni un'esperienza significativa di servizio, di intercultura, di solidarietà.
- Tramite l'*UNITALSI* e l'*UAL* o altre associazioni si può indirizzare alcuni giovani alle esperienze di Lourdes e di altre attività assistenziali in Italia e in diocesi.
- Il *Servizio diocesano di pastorale giovanile* attiva un corso di formazione specifica per gli operatori della pastorale giovanile. Inoltre, propone a livello vicariale un percorso di tavoli di confronto tra giovani che culminerà in un Convegno diocesano dei giovani.
- Sta nascendo sul nostro territorio garganico la "*Casa delle Arti Sociali - Puglia*". Questo progetto dovrebbe occuparsi tra i vari temi anche del disagio giovanile. Quanti vogliono realizzare un progetto pastorale in zone periferiche o ad alto rischio devianza possono entrare in contatto con il referente, pensando magari alla formazione di "educatori di strada o della notte", come sono stati chiamati nel Convegno di Firenze.
- L'associazione "*I Ricostruttori nella preghiera*", presso l'Abbazia San Leonardo, mette a disposizione una serie di proposte formative che riguardano la crescita integrale della persona, lo sviluppo dei talenti ecc, attraverso corsi artistici, musicali, esperienze di contatto con la natura, percorsi che sensibilizzano alla scoperta della propria interiorità, tutti strumenti teorico-

pratici che vorrebbero rispondere in modo prope-  
deutico e graduale ai bisogni fondamentali dei gio-  
vani e alla loro ricerca di senso, in ottica di pre-evan-  
gelizzazione.

- *L'Ufficio diocesano per la Cooperazione tra le Chiese* (Ufficio Missionario) offre ai giovani la possibilità di vivere esperienze di missione in paesi stranieri e la formazione necessaria.

### 3° ambito: LA MISSIONE DEI LAICI

Il verbo “Uscire” coinvolge in primo luogo i laici, i quali non hanno bisogno di uscire dalle chiese per andare nel mondo, ma di restare in quella fetta di mondo dove già si trovano, e restarvi da cristiani: *credenti credibili per essere creduti*.

Tocca ad essi coniugare fede e vita, spiritualità e secolarità, azione e contemplazione, celebrazione e missione, regalità, profezia e sacerdozio. Passione ed entusiasmo.

Che cosa è necessario ai laici affinché oggi siano ancora più missionari? Leggendo i risultati dei Tavoli del Convegno Diocesano relativi a tale ambito, ho maturato alcune riflessioni che vorrei enucleare articolando una sorta di “Decalogo del laico”.

*Identità e vocazione*

1. *Laici consapevoli della propria identità e vocazione.* Che non confondano il servizio con il servilismo, la fede con il fideismo, la fedeltà con il dogmatismo, lo zelo con il bigottismo, l'autonomia con l'autoreferenzialità, la corresponsabilità con la superficiale collaborazione, la vicinanza alle cose di Dio con la pretesa di giudicare chi invece non ci è ancora arrivato.

*Aperti e liberi*

2. *Laici più aperti al senso della comunità* (ecclesiale e sociale), che sappiano superare l'individualismo e il protagonismo personale. Laici capaci di tessere relazioni interpersonali e sociali. Che non devono costruire comunità intorno a se stessi, ma che devono saper decentrarsi per costruire lo spazio nel *noi*. Laici che non devono interpretare il proprio impegno in comunità come un alibi per fuggire dai luoghi comunitari propri della loro vita quotidiana, ma che, al contrario, devono incominciare a saper vivere in comunità partendo dalla propria famiglia e dai propri ambienti di vita (condominio, quartiere, città) e di lavoro.

3. *Laici competenti nel tradurre la Parola di Dio* negli ambiti di vita in cui si trovano a vivere, sostenendo l'erranza di chi vive il deserto del senso e dei valori. Per affrontare il relativismo etico e l'indifferenza religiosa. Laici capaci di dialogare nell'areopago culturale di oggi, pronunciandosi sui grandi temi in discussione. Laici capaci di usare linguaggi nuovi per tradurre il messaggio evangelico, in grado di sorprendere con la bellezza del Vangelo l'aridità spirituale tipica del nostro tempo. *"Competenti" della Parola*
4. *Laici capaci di fare discernimento*, cioè di leggere i grandi cambiamenti di oggi e idonei a filtrare le nuove domande per portarle nei Consigli Pastorali e costringere le comunità a stare al passo con i tempi. Laici che sappiano porsi nel proprio quartiere come antenne per intercettare e conoscere le dinamiche antropologiche e socio-religiose della gente che vi abita, allo scopo di aiutare le comunità a progettare iniziative volte a dare risposte adeguate. *Capaci di entrare dentro...*
5. *Laici oranti* che sanno dedicare parte del loro tempo a quella formazione spirituale a cui attingere la forza e la motivazione per vivere come luce e sale della terra, anche affrontando incomprensioni e momenti di fallimento. Laici che sanno superare le varie forme di dicotomia, e che invece sanno portare le vicissitudini della vita nel cuore di ogni celebrazione e la ricchezza della Grazia ricevuta nella ferialità della vita. *Animati dalla forza dello Spirito*
6. *Laici esperti di umanità*. Laici che, sapendo vivere la loro *sponsalità* con fedeltà e stupore, con novità di cuore, sanno farsi accompagnatori delle coppie di sposi feriti e demotivati, disincantanti e disillusi. Laici che, sapendo vivere la propria *genitorialità* con responsabilità, sanno aiutare altri genitori ad assumere il proprio ruolo di padre e di madre. Laici che sanno fare famiglia dentro e fuori, in casa e nel quartiere. *"Esperti di relazioni"*

*“Impegnati nel mondo e per il mondo”*

7. *Laici esperti di cittadinanza*, in grado di vivere nel sociale i valori del vangelo in termini di giustizia e di legalità. Laici capaci di costruire reti di partecipazione attiva alle questioni di pubblica utilità per costruire il bene comune. Laici attenti alla questione ecologica e ai problemi dello sviluppo economico equo e solidale. Laici che sanno attuare buone prassi di socialità e che rifiutano la logica della corruzione e della collusione. Che sanno profeticamente prendere la parte dei deboli e degli esclusi per combattere la cultura dello scarto, denunciando i poteri forti che opprimono i deboli per arricchirsi sempre di più.

*“... che sanno farsi prossimo”*

8. *Laici esperti di prossimità*. Laici che sanno condividere, sanno spezzare il pane dell'amore e il pane frutto del loro lavoro. Laici che sanno ospitare e aggregare. Che sanno farsi carico di tutti gli ultimi: gli affamati, i carcerati, gli stranieri, i malati (Mt 25,35-44).

*“... che hanno il sapore di misericordia”*

9. *Laici misericordiosi*, consapevoli della propria fragilità legata alla condizione di peccato propria dell'uomo. Laici che, consapevoli dei propri limiti e dei propri peccati, sanno riconoscersi bisognosi della misericordia di Dio e che, di conseguenza, si commuovono di fronte ai peccati altrui e alle loro cadute, perché hanno sperimentato sulla propria pelle il dolore che si prova per avere offeso l'amore di Dio. Laici che sanno vivere le opere di misericordia.

*Collaboratori stretti*

10. *Laici che aiutano i sacerdoti a crescere nella loro missione*. Laici che mentre si lasciano aiutare dai sacerdoti sono disposti con umiltà a far crescere gli stessi sacerdoti, dialogando, ascoltando e proponendo. Laici capaci di prendere l'iniziativa negli ambiti a loro propri. Che sanno indirizzare e orientare, ma anche fare un passo indietro se è necessario per il bene della comunità. Laici che sanno educare e formare attraverso le attività pastorali e catechetiche.

## 4° ambito: MONDO DEL LAVORO

### 1. Capire i cambiamenti

Nell'A.T. le categorie più menzionate verso cui si manifesta la concreta vicinanza di Dio erano *l'orfano* e la *vedova*. Oggi, dopo duemila anni di cristianesimo, chi rappresenta tali categorie, se non tutti coloro che vivono una situazione di profondo disagio economico a causa della perdita del lavoro? Sappiamo che la perdita del posto di lavoro non è solo la perdita dello stipendio, ma più frequentemente ha risvolti ancora più drammatici: la disgregazione familiare, la diminuzione della propria autostima, l'isolamento sociale, il senso di inutilità e la perdita della dignità.

*Cosa produce la mancanza di lavoro?*

A questa situazione la Chiesa locale che cosa risponde? Ma come facciamo a rispondere se non ci lasciamo nemmeno interrogare? Molti credenti vivono ancora questa dicotomia tra Vangelo e impegno sociale come una sorta di alibi per giustificare il loro mancato impegno che - lo ricordo - nasce dalle promesse battesimali. La disoccupazione non è un male marginale, ma un male strutturale che nasce da tanti meccanismi di peccato che si nutrono di egoismo e di individualismo e che coinvolgono in diverso modo molteplici attori della politica, dell'economia e della società civile.

*... come Chiesa quali risposte?*

Per noi credenti il lavoro è una dimensione essenziale della vita personale, familiare, sociale. Ha un impatto molto forte sulla vita interiore, sui progetti di vita, sulle relazioni sociali, sui diritti fondamentali, sui doveri di cittadinanza. Anche per chi ha fede è una dimensione essenziale che merita di essere toccata dalla fede.

Chi ha fede non può esimersi dal farsi domande e dal fare domande sul lavoro proprio e di tutti. Domande dettate da un'intelligenza illuminata dal Vangelo e dai suoi crite-

ri di bene e di giustizia. Chi ha fede non può non maturare atteggiamenti per accostarsi e stare nel mondo del lavoro.

Abbiamo chiaro che la questione abbraccia il fedele, il cittadino, in tutte le sue dimensioni sociali; pensiamo sia opportuno recuperare il valore del Battesimo facendo un cammino insieme a tutti i fedeli per poter annunciare la Parola di Dio, in modo più preparato ed efficace, anche sul posto di lavoro di ognuno di noi.

Come Chiesa diocesana dobbiamo promuovere regole chiare e di giustizia, di solidarietà e di fiducia nelle istituzioni del territorio. L'impronta educativa deve essere quella propria della "famiglia", con gli stessi stili educativi e le stesse prassi nei comportamenti.

## 2. Per una visione cristiana del lavoro

Evangelizzare il lavoro significa diffondere la visione cristiana del lavoro secondo cui esso non è soltanto un mezzo per vivere, ma anche un valore in sé, perché contribuisce a realizzare la nostra umanità, ci fa sentire utili alla società e agli altri e così contribuisce a dar *senso* alla nostra esistenza<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> «L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli. E con la parola «lavoro» viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze, cioè ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle azioni, delle quali l'uomo è capace ed alle quali è predisposto dalla stessa sua natura, in forza della sua umanità. Fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso nell'universo visibile, e in esso costituito perché dominasse la terra, l'uomo è perciò sin dall'inizio *chiamato al lavoro*. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può chiamare lavoro; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo

Il lavoro oggi è caratterizzato da tante "cose nuove": alcune hanno i tratti dell'emergenza e del dramma; altre sono novità economiche; altre politiche e di organizzazione del lavoro. E tutti noi abbiamo anche sete di novità morali e spirituali per avvicinarci al lavoro. Molte cose nuove riguardano i giovani che a causa del fatto che non trovano lavoro vedono il loro futuro più come una minaccia che come una promessa.

Nel nostro territorio la disoccupazione storica, resa ancor più drammatica dalla perdurante crisi, assume diverse forme e sfaccettature di crescente preoccupazione. C'è chi è rimasto disoccupato, chi cerca il primo impiego in età avanzata, ma ci sono pure i giovani che non cercano il lavoro per nulla, e si rassegnano a una vita di marginalità. Sono pronti ad un destino che per loro sembra inesorabile. Che vita fanno tali giovani e dove vanno a finire? Siamo responsabili di questa loro marginalità e quale annuncio possiamo pensare per loro? Ecco una periferia esistenziale su cui porre attenzione.

*Disoccupazione*

Accanto ad essa troviamo la questione "qualità del lavoro": dal lavoro malpagato e sottopagato al lavoro nero, al lavoro dei pensionati a danno di disoccupati. E quanta illegalità in lavori irregolari stagionali? Come cristiani non possiamo volgerci dall'altra parte perché tutto ciò ci riguarda come costruttori di una città a misura d'uomo e incentrata sul bene comune e sulla giustizia sociale.

*Qualità del lavoro*

È emerso anche un'idea sbagliata del lavoro specialmente da parte di chi ce l'ha, con la messa in evidenza della pratica, non affatto rara, di considerarlo solo un posto

---

al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura» (GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens* - Lettera enciclica, 1981, 1).

di potere o per provvedere al proprio sostentamento economico e non quale attività per promuovere un benessere che non deve essere solo individuale ma anche comunitario e sociale, oppure un diritto senza contropartite di impegno e di giustizia, di fraternità e di solidarietà.

*Essere lavoratori cristiani in tempo di crisi*

Ma soprattutto è emersa la difficoltà di essere lavoratori cristiani in tempo di crisi: resistere alle ingiustizie, ad una realtà che ti impone di chiudere gli occhi di fronte allo sfruttamento e all'illegalità, a volte, sembra impossibile. Spesso le comunità parrocchiali si presentano impreparate ad affrontare questi problemi. Infatti scarsa è la conoscenza del tema del lavoro e anche della *Dottrina Sociale della Chiesa*. La stessa Pastorale sociale e del mondo del lavoro è percepita come una pastorale di seconda serie, quasi un *optional* per pochi addetti ai lavori. In certe parrocchie mancano addirittura i referenti e, quando esistono, sono solo nomi scritti sulla carta. Tutto ciò impedisce di annullare la distanza tra la Chiesa e il mondo del lavoro.

### 3. Che cosa fare?

*“... maggiore attenzione della parrocchia...”*

Oggi non siamo in grado di dare risposte soddisfacenti. Le comunità parrocchiali sono impreparate nel settore socio-economico. Il mondo del lavoro non sembra entrare tra gli interessi delle assemblee o dei Consigli Pastorali. A volte l'organizzazione di attività pastorali sembra prenderci più della situazione economica di una famiglia, con la quale, giornalmente, condividiamo la Parola e spezziamo il Pane nelle celebrazioni domenicali.

*“Progetto Policoro”*

Nello stesso tempo dobbiamo ammettere l'incoraggiante lavoro che svolge, nella nostra diocesi, il *Progetto Policoro*. Infatti, tanti giovani trovano accoglienza in questo valida istituzione. Spesso nascono nuove idee. Alcuni progetti trovano una realizzazione concreta e creano nuovi posti

di lavoro. Questa è un'esperienza positiva che dovrebbe fare da stimolo per nuove idee e nuove prassi di solidarietà e di promozione della giustizia sociale.

Le singole comunità parrocchiali dovrebbero *interrogarsi* a partire dalle situazioni specifiche del proprio territorio in ordine al tema del lavoro, per vigilare ed elaborare un "*piano dei problemi*" da far emergere in chiave pastorale sia a livello cittadino che diocesano, in modo da poter avere un quadro generale delle singole realtà per poi poter agire opportunamente. Le stesse comunità dovrebbero acquisire maggiore consapevolezza sull'importanza dell'impegno politico e promuoverlo attraverso la formazione di persone generose che vogliono mettersi al servizio della società civile.

*"Piano dei  
Problemi*

Durante la mia prossima Visita Pastorale i luoghi di lavoro, ma anche i luoghi che testimoniano la crisi del lavoro, saranno da me visitati con cura e premura per condividere con le comunità parrocchiali l'inquietudine di molte famiglie che sulla propria pelle stanno pagando il prezzo di questa logorante crisi economica.

Non possiamo evangelizzare in modo autentico e credibile se non ci facciamo carico di tutte quelle situazioni critiche che stanno compromettendo il tessuto economico e lavorativo della nostra terra garganica. Come Chiesa siamo chiamati ad evangelizzare formando, tutelando e costruendo opportunità concrete di riscatto e di promozione del bene comune sia economico che sociale.

#### 4. Proposte e indicazioni

Allora quali proposte?

*Solidarietà*

- In primo luogo è necessario che le nostre comunità parrocchiali sappiano porsi in ascolto per affiancare chi non ha più un lavoro o chi un lavoro non lo ha mai avuto. Deve svilupparsi sempre più il senso della solidarietà. Le difficoltà socio-economiche di una famiglia devono essere fatte proprie dall'intera comunità.

*Giovani e lavoro*

- È indispensabile proporre ai nostri giovani tematiche sociali, in modo da trasmettere loro una vera e propria cultura del lavoro e della imprenditorialità, della logica cooperativistica, in quanto capita di frequente trovarsi con giovani diplomati o laureati che non si pongono la questione occupazionale. E' triste sentirsi dire: "adesso siamo giovani e dobbiamo divertirci".

*Consulta diocesana*

- È auspicabile la costituzione di una *Consulta Diocesana Permanente*, composta dai rappresentanti di tutte le Comunità Parrocchiali, che periodicamente si incontra per analisi e proposte nel campo del lavoro. Coerentemente con quanto detto fin qui tale Consulta si occuperebbe di rileggere, alla luce della persona umana, della sua vocazione allo sviluppo integrale e della sua ricerca di senso, le realtà concrete del lavoro e della società locale. Avrebbe il compito di aiutare la Chiesa diocesana a denunciare ciò che viola la dignità umana in tutte le sue dimensioni, ad annunciare la Buona notizia sul lavoro e sulla società e ad incoraggiare l'impegno alla testimonianza evangelica nell'ambito sociale e del lavoro.

*"Lascirsi aiutare da esperti"*

- Chiedere l'aiuto di esperti (delle riforme del lavoro, della Legislazione Europea, del contesto socio-economico).

- Favorire il dialogo attivo a tutti i livelli (parrocchia, *Dialogo* vicaria, diocesi) su questi temi.
- Promuovere eventi “cittadini” come tavole rotonde, dibattiti e altro e riappropriarci del senso cristiano di festività legate al mondo del lavoro come, ad esempio, la festività del 1° maggio.

## LINEE PASTORALI

## CONCLUSIONE

### SULLE STRADE ...CON MARIA

Come non concludere queste mie *Linee pastorali* con un pensiero a Maria Santissima, Madre di Gesù e Madre nostra? Lei che è modello di visitazione e di uscita verso il prossimo, ci ispiri nei nostri progetti e ci guidi per le strade delle nostre città.

Lei, che *“sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza”*<sup>29</sup>, sia per noi modello di ogni forma di evangelizzazione. Ci ispiri uno stile di servizio, Lei che *“è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode”* (ivi).

Di fronte alle mancanze di oggi, ci faccia solleciti, Lei che *“è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita”*. Ci sostenga nei momenti di incomprendimento, Lei che *“ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia”* (ivi).

Ci conceda di essere missionari itineranti, Lei che *“è la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio”* (ivi).

Che il nostro stile ecclesiale da assumere nell'uscire ad evangelizzare sia uno stile mariano.

A Maria rivolgiamo la nostra preghiera con le parole di Don Tonino Bello, perché il Terzo giorno della Pasqua sia

---

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 286.

matrice di ogni giorno in cui siamo chiamati a vivere la fatica della semina nella certezza che i frutti appartengono allo Spirito e che a noi tocca solo gettare i semi della Parola del Risorto:

*“Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni.*

*E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera. Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato.*

*A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane, confortaci col vino nuovo della gioia e con gli azzimi pasquali della solidarietà. Donaci un po' di pace. Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare.*

*Liberaci dal bacio della vigliaccheria. Preservaci dall'egoismo. E regalaci la speranza che, quando verrà il momento della sfida decisiva, anche per noi come per Gesù, tu possa essere l'arbitra che, il terzo giorno, omologherà finalmente la nostra vittoria”.*

(don Tonino Bello)

## IL "SOGNO CONDIVISO": CRISTIANI SULLA SOGLIA

## LINEE PASTORALI

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	pag. 5
<b>I. LE RAGIONI DI UNA SCELTA</b>	» 11
1. Perché uscire?	» 11
2. Uscire da dove?	» 17
3. Come uscire?	» 19
4. Uscire per andare dove? Per andare verso chi?	» 20
5. Uscire per fare cosa?	» 22
<b>II. UNA CHIESA SULLA SOGLIA</b>	» 27
1. Uscire è un verbo che nasce dalla celebrazione	» 28
2. Uscire è un verbo missionario che esige a sua volta una chiesa missionaria	» 29
3. Uscire è un verbo comunitario	» 30
4. Uscire è un verbo di servizio e di profezia. È un atto di misericordia	» 31
<b>III. ... SULLE PRIORITÀ PASTORALI</b>	» 35
<b>1° ambito: la FAMIGLIA</b>	
1. Le sfide di oggi e i cambiamenti all'interno della famiglia	» 35
2. Dall'indottrinamento alla testimonianza che contagia	» 37
<b>2° ambito: I GIOVANI</b>	
1. Cosa vuol dire "uscire" nell'ambito dei giovani?	» 41
2. Cosa facciamo "già"	» 42
3. Cosa fare "ancora"?	» 45
4. Risorse e progetti	» 47

**3° ambito: LA MISSIONE DEI LAICI** pag. 50

1. *Laici consapevoli della propria identità e vocazione*
2. *Laici più aperti al senso della comunità*
3. *Laici competenti nel tradurre la Parola di Dio*
4. *Laici capaci di fare discernimento*
5. *Laici oranti*
6. *Laici esperti di umanità*
7. *Laici esperti di cittadinanza*
8. *Laici esperti di prossimità*
9. *Laici misericordiosi*
10. *Laici che aiutano i sacerdoti a crescere nella loro missione*

**4° ambito: MONDO DEL LAVORO**

1. Capire i cambiamenti » 53
2. Per una visione cristiana del lavoro » 54
3. Che cosa fare? » 56
4. Proposte e indicazioni » 58

**SULLE STRADE ... CON MARIA** » 61

# IL "SOGNO CONDIVISO": CRISTIANI SULLA SOGLIA









